



# Foglie stupefacenti

Testo: Emanuele Fantini  
Foto: Marino Enrico  
ADDIS ABEBA (ETIOPIA)

**S**i può scrivere in tanti modi: *qat*, *khat* o *chat*. Grafie differenti che nei Paesi del Corno d'Africa indicano però tutte lo stesso suono: quello delle mascelle intente a masticare le foglioline color verde smeraldo di una pianta che cresce soprattutto in Africa orientale e nella parte meridionale della penisola arabica. Appallottolate e succhiate in bocca come un qualsiasi *chewing gum*, rilasciano la ketamina, un principio attivo con effetti simili all'anfetamina: eccitazione, aumento della concentrazione, assenza di appetito. Dopo qualche ora di masticazione, le parole, proprio come in una *chat* su Internet, iniziano a scorrere più veloci e disinibite del solito. Il cuore accelera e gli occhi restano spalancati: è il *mirkana*, lo stato euforico regalato da una masticata di *qat*. Sguardo spento, gengive e guance deformate, problemi mentali e cardiaci sono invece gli effetti negativi che si ripercuotono sul corpo di chi ne abusa.

#### BUSINESS MONDIALE

Purtroppo per le strade di Somalia, Gibuti, Yemen e alcune regioni di Kenya

**Etiopia e Somalia, divise in questi mesi dall'ennesimo conflitto, sono unite da una antica passione: quella per il *qat*, le cui foglie, se masticate a lungo, eliminano i «morsi» della fame. Ma rovinano la vita**

ed Etiopia si incontrano sempre più numerosi «masticatori». Anche perché in tutti questi Paesi il *qat* non solo è legale, ma rappresenta un salvagente per economie piuttosto asfittiche. Il valore delle esportazioni etiopiche di caffè, negli ultimi cinque anni, si è dimezzato, riducendosi a 165 milioni di dollari all'anno, a causa del crollo del prezzo sui mercati internazionali. I contadini hanno così cominciato a sostituire il caffè con il *qat*, più semplice da coltivare e, soprattutto, più redditizio, grazie a un mercato in forte espansione che all'Etiopia frutta 50 milioni di dollari all'anno. Soltanto nel vicino Somaliland, regione della Somalia auto-proclamatasi indipendente, quotidianamente vengono spesi 600mila dollari per acquistare *qat*. Ogni pomeriggio, a Gibuti, nello Yemen e in Somalia

qualsiasi attività si interrompe per permettere agli uomini di masticare. Ma il *qat* non viene esportato solo nel Corno d'Africa o nella penisola arabica. Nei negozi del circuito somalo o etiope di Londra arriva sugli scaffali alle cinque del pomeriggio del martedì e del sabato, puntualmente consegnato dai voli dell'Ethiopian Airlines. Un mazzo costa cinque sterline e si può acquistare senza problemi, visto che in Gran Bretagna il *qat* è legale. Ma non si sa ancora per quanto. Diverse voci si sono levate per chiedere di metterlo al bando, considerandolo all'origine di molti episodi di violenza domestica e della mancata integrazione dei giovani somali ed etiopi, che preferiscono restare chiusi in casa a masticare mentre le loro donne si arrabattano per sbarcare il lunario. Negli Stati Uniti invece è illegale

**Il cuore accelera e gli occhi restano spalancati: è il *mirkana*, lo stato euforico regalato da una masticata delle foglioline di *qat***



le. Considerato al pari della cocaina o dell'eroina, viene introdotto di contrabbando e per questo può costare anche dieci volte tanto rispetto a Londra. Anche perché va smaltito in fretta: 48 ore dopo essere state raccolte, le foglie perdono le loro proprietà stimolanti. Lo scorso autunno in Somalia, anche le Corti islamiche (poi rovesciate dall'intervento etiope di fine anno) hanno provato a vietare il *qat* insieme ad altri passatempi «impuri» condannati dalla *sharia*, la legge islamica. Con le multe salate previste per venditori e consumatori - fino a diecimila euro - si sono però alienate il sostegno di una larga fetta della popolazione e hanno provocato manifestazioni di piazza per la revoca del provvedimento.

#### DA RITO A VIZIO

Tradizione vuole che in passato il *qat* fosse utilizzato nella preghiera, per entrare meglio in contatto con Dio. Oggi, soprattutto tra i giovani, viene consumato molto più prosaicamente per riempire il vuoto e allentare le tensioni di un presente fatto di disoccupazione

e fame. «L'arrivo dei camioncini carichi di *qat* fresco è il momento della giornata più atteso nei villaggi della regione Somali dell'Etiopia dove lavoriamo - spiega Jacopo Villani, operatore umanitario -. Il *qat* è stato addirittura ribattezzato *peace and stability* e, quando scarseggia, la gente diventa parecchio nervosa. Anche perché le foglioline eliminano gli stimoli della fame». Effetto non secondario in un Paese dove un decimo della popolazione dipende in modo cronico dagli aiuti alimentari, indipendentemente dall'andamento dei raccolti.

Viste le sue caratteristiche e i suoi effetti, il *qat* è una «droga sociale». Difficile che venga consumato in solitudine. Nella cittadina di Harar, roccaforte dell'islam etiopico e al centro di una delle regioni di maggior produzione, il *qat* viene masticato in ogni casa, seguendo un rigido cerimoniale per l'assegnazione dei posti e la distribuzione delle foglie più fresche al padrone di casa, ai suoi invitati, alle donne e agli anziani. Nella capitale Addis Abeba, invece, negli ultimi anni

Ormai in tutti i mercati del Corno d'Africa è facile trovare i mazzi di *qat* (in apertura un primo piano delle foglioline).

si sono moltiplicate le sale da *qat*, una sorta di bar riservati al consumo delle foglie. Sempre più affollate, anche da donne. «Un po' perché è alla moda, un po' perché in molte case e famiglie non è visto bene», racconta Goliad, giovane professore di francese ad Addis Abeba. Lui un buon lavoro ce l'ha e il *qat* è piuttosto una scusa per ritrovarsi ogni sabato pomeriggio con i suoi amici. «Tra i giovani di Addis vanno soprattutto le qualità *missmar* o *awoday*, abbastanza forti, ma facili da smaltire. Un mazzo costa circa 40 *birr* (meno di 4 euro). Altre varietà più potenti, ma dai postumi molto più pesanti, come il *wondo*, costano anche meno. In ogni caso ce n'è per tutte le tasche e per tutte le occasioni».

Questo costume sociale però potrebbe avere gravi ripercussioni per lo sviluppo futuro del Paese, come spiega Zegaye Haie, direttore della scuola superiore di Asbe Tefari, cittadina alle porte di Harar: «Un ragazzo che vende il *qat* si mette in tasca anche 100 *birr* al giorno, mentre il salario mensile di un insegnante diplomato è di appena 600. Perché faticare a scuola per diventare dottore o ingegnere, quando le prospettive di guadagno sono così facili?» ■

**Ad Addis Abeba si sono moltiplicate le sale da qat, sorta di bar riservati al consumo delle foglie. Sono sempre più affollati, anche da donne**

## CURIOSITÀ

### Tutta colpa delle capre

**S**ono state le capre, secondo un'antichissima leggenda, a brucare per prime le foglioline di *qat*. I pastori, visto lo stato di strana eccitazione dei loro animali, hanno così deciso di provare anch'essi a masticarle. Da quel momento il consumo si è diffuso in tutto il Corno d'Africa e nella penisola arabica. Fino a una ventina d'anni fa, consumare *qat* era un «rito» non molto diverso da quello del bere caffè. Le foglioline più tenere venivano offerte ad amici, colleghi, vicini e parenti che venivano fatti accomodare nel salotto dopo il pranzo. La storia del *qat* si è infatti sviluppata per secoli parallelamente a quella del caffè, coltivato anch'esso sugli altipiani dell'Etiopia. La diffusione è stata in qualche modo favorita anche dall'islam. Anche se recentemente alcuni Stati islamici lo vietano, il **Corano** ne tollera il consumo. Anzi, in Somalia dove è il *qat* è molto diffuso, si racconta che le foglioline nacquero spontaneamente sulla tomba di Shek-abaadir, un mistico venerato nel Paese. Alcuni seguaci, dopo averne assaggiato le foglie e averne sperimentato gli effetti di potenziamento della memoria e di diminuzione della fatica, qualità che permettevano loro di recitare a memoria i versetti del Corano e di pregare tutta la notte, dedussero che la pianta era stata donata ai fedeli dal santone perché potessero meglio onorare Allah.